

## La casa molto carina senza soffitto senza cucina

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



**Chi siamo noi...** Ve lo ricordate? Era il refrain struggente di una canzone di Paolo Conte. E ci mulina in queste ore per la testa. Specie dopo aver letto - ieri - l'analisi di Franco Passuello, coordinatore dei Ds: «Il voto ideologico riguarda una minoranza di elettori, ci vuole una capacità quotidiana di comunicazione, i Ds hanno un problema di rapporto con i cittadini...». Però son proprio quelli del «voto ideologico» che a Bologna non hanno votato Ds, astenendosi e punendolo. E poi, «comunicazione» di che? Dice molto meglio Ezio Mauro: «Ds perde perché non sa cos'è, non può dirlo e non sa spiegarlo». E certo, a

forza di cosa 1, cosa 2, cosa 3, e di cosa elevata alla «n», almeno Una Cosa è chiara: questi Ds sono - e si sentono - un soggetto «di transizione». Oggi c'è. Domani, no. È la furia del dileguare. Come diceva Hegel della «parvenza». Quindi un partito che non c'è, a chi mai dovrebbe aprire i «ponti levato»? Frattanto evviva! Arriva una nuova Costituente, surreale-immobiliare. Di «case» & «case». E qui viene in mente l'altra celebre canzone: «C'era una casa molto carina/senza soffitto, senza cucina/ non si poteva entrarci dentro/ perché non c'era il pavimento». No, date retta. E così che si spiegano la «sconnessione» tra premiership e Ds. Le faide a Bologna. La logica di staff. La mancanza di gruppi dirigenti riconosciuti, et coetera: con la «cosologia».

Cioè, con la scelta di non-essere! Di non autodeterminarsi, ideologicamente e programmaticamente. Di non dividersi e contarsi, per incarnare un mandato visibile e revocabile. E intanto Berlusconi? Lui adesso fa un partito. Si colloca in Europa. E vince. **La scolastica di Severino.** Emanuele Severino, sul «Corriere», stronca Max Weber, reo di aver posto l'etica calvinista a base del capitalismo. Non è vero - sillogizza Severino - il capitalismo, come azione economica, c'è solo quando si persegue il profitto, e non la salvezza dell'anima. Cioè: il capitalismo c'è solo quando c'è il capitalismo. Creativo assai, come ragionamento: A=A. Ma come ci si arriva al Capitale? Weber risponde: attraverso certe premesse storico-culturali. Calvinismo e

quant'altro. Almeno è un tentativo. Quella di Severino invece è solo una tautologia dogmatica. Che non si schioda da se stessa.

**La solita cagnara.** «Tutto questo va tenuto presente per evitare al libro di Nolte la solita cagnara antirevisionista che toccò anche Sergio Romano...». Diffida sul «Corriere» i futuri recensori, Vittorio Strada. Nel recensore «Controversie» di Nolte (Corbaccio). Ma è lui, Strada, a far cagnara preventiva e scomposta. Intanto perché Romano non fece, tempo fa, storiografia critica. Bensì l'elogio del nazional-franchismo, attizzando volutamente la baruffa. E poi perché Nolte, da queste bande, è sempre stato considerato, intervistato e discusso. Con rispetto. E allora, chi son gli attaccabrighe?

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

## Match in versi tra destra e sinistra

### Aperitivi in rima e un finale di «Riso rosa» per il festival di poesia di Parma

ANDREA GUERMANDI

Si intitola «Stanze aperte» ed è un festival di poesia che vuole «aprire» a territori diversi per «promuovere un accuratissimo incrocio di voci poetiche che spaziano dal dopoguerra ad oggi». In altre parole, al festival già in corso nei suggestivi spazi del parco Ducale, andranno in scena versi e giochi in ottava rima, performance azzardate e progetti di ipertesti, voci regionali e sperimentatori/trici, aperitivi in rima (ricorrono fino alla festa finale, il 2 luglio, rigorosamente al femminile, con comiche rime, aforismi e versacci in salsa rosa delle poetesse di «Riso rosa»).

Il 28, c'è stato un incontro virtuale di boxe tra Giuseppe Caliceti e Stefano Raspini che si sono sfidati in «Bandiere», a suon di versi. Di destra e di sinistra. E proprio con Caliceti - definito autore generazionale, di culto, arrabbiato e via via elencando, cerchiamo di capire cosa accade nel mondo letterario italiano a partire da questa esperienza «ideologico-poetica» di Parma.

«Siamo in un periodo - dice Caliceti (autore, per chi non lo ricorda, di «Fonderia Italghisa» e di «Quel che ho da dirvi») in cui tutto è politicamente corretto, anche la letteratura. A me questa cosa non piace tanto, sembra limitante. Ci sono stati periodi in cui esisteva un rapporto tra la letteratura e l'ideologia e la politica. Adesso, invece, la letteratura è qualcosa di consolatorio, per lo più uno sport». Caliceti s'è imposto una missione: ridare un senso alle parole. Ad esempio, al festival, propone, assieme al socio Raspini, testi spudoratamente politicizzati e ideologizzati che vive come contrapposizione al linguaggio corrente, quella del super profitto espresso nei maxi depliant pubblicitari della tv e dei romanzi a stock.

«Sia a sinistra sia a destra - continua lo scrittore-maestro di scuola - ci sono stati gli estremi. Ci son state la prosa e la poesia di impegno civile. A me, però, non interessa Pasolini. Il futurismo, invece, sì. Se il futurismo fosse nato in Francia, leggeremmo tutti gli autori, anche quelli più bizzarri, nelle antologie scolastiche; avremmo nei libri di testo Farfa e Marinetti, ma anche le poesie di Delfini. Invece, in Italia, sono stati cassati. Persino Céline, per un sacco di tempo è stato cassato. Un filonazista che faceva schifo, diceva la sinistra. Errore... Era solo uno che andava per i cazzi suoi».

Senta Caliceti, par di capire che la letteratura corrente non la entusiasmi. La definisce consolatoria e parla di necessità di ideologizzazione. A parte la sua performance che punta su Majakovskij, Delfini, Farfa, Marinetti, Célinee

Clébnikov, cosa trova interessante?

«Mi piacciono gli autori che spiazzano, quelli scomodi. Ripeto: Delfini. Il Delfini poeta che scriveva del commendatore Pinco che ha la fabbrica lì nel paesone che tutti conoscono. So che il Delfini dei racconti è stato rivalutato, ma sono i suoi versi che ti spiazzano parlando di cose concrete. Ecco, verso questa scomodità ho sempre avuto molta curiosità».

Le piace la gente che le spara cose...

«Sì. I visionari. Gli anarchici. Mi piace la roba che non sa di Berlusconi. Amo questa terra e chi la racconta perché qui la gente, il primo maggio, va ancora in piazza. Riconosco il talento di Ferretti dei Csi che è una specie di guru, o quello di Luciano Ligabue che riesce a comunicare coi ragazzi. Qui in Emilia ci sono radici molto profonde legate alla cosa pubblica, agli ideali e alla politica... Sì, è vero, alle elezioni non siamo andati molto bene alle elezioni, ma l'identità resiste. Se la fanno resistere, però. Qui c'era e per certi versi c'è ancora, il tentativo di costruire una chiesa laica con la sua ritualità. Il calcio da una parte e le bocce dall'altra, la casa del popolo di qua e la chiesa di là... Intendiamo, non tutta la ritualità mi piace, però, quel surplus rituale, che a volte diventa anche comico, è in via di azzeramento. Per me è un errore perché an-

**I giudizi letterari dell'autore-culto e maestro elementare Giuseppe Caliceti**

che se il rito è pieno di difetti è sempre giusto perché mette insieme le persone».

Torniamo alla poesia. «Non amo il vate civile. Non lo sento? Io sono un poeta e sono di sinistra. Insopportabile. Allora, di fronte ai poeti da terza pagina preferisco Majakovskij e Delfini. Credo ancora che la poesia e la letteratura abbiano una pseudo funzione morale e voglio segnalare quelli maledetti, quelli considerati a torto minori. Quelli scomodi. Ripenso alla genialità di un manifesto per il partito conservatore comunista scritto da Antonio Delfini. Ovvio che abbia messo in difficoltà il Pci, ma è straordinario che sia accaduto. E poi, nel mondo letterario italiano la poesia è ancora Medioevo. E, invece, se penso ai cubofuturisti russi vedo la modernità».

E nella letteratura che succede? Ci sono in giro cattive ragazze e cattivi ragazzi. Anche lei lo è stato.

«L'editoria fa degli stock. È assurdo dire Tabucchi e Bevilacqua sono grassi e l'altro è brutto. Bisogna entrare nella galassia di chi conosci meno, ma senza creare etichette. C'è un sacco di roba in giro, ma va solo quella che il mondo editoriale vuole che abbia successo. E alla fine succede un casino».

A parte la performance di poesia-

boxe, adesso cosa fa?

«Faccio il maestro elementare. Penso che i giovani autori chiedono diventati o hanno fatto i divi abbiano qualcosa da recriminare. Sono stati fatti a pezzi. Io ho un'idea di scrittura, è ovvio, ma penso che non serva troppo per diventare famosi. La scrittura è la cosa più difficile e non dà il successo. Quando ho sentito un'esposizione molto forte dei giovani autori ho deciso che era necessario fermarsi un momento. Ora continuo con la scuola. Mi dà più garanzie. Mi dà i tempi per scrivere. Senza assilli».

Ma ci sarà un libro che l'ha emozionata.

«Molti libri. Se devo scegliere un paio dico Delfini e quello che ho curato io: «Quello che ho da dirvi». Raccoglie i testi dei ragazzi italiani ed ha sicuramente cose

più urgenti da dire di Proust».

Torniamo al festival e a quella specie di match tra i versi di destra e quelli di sinistra.

«Propongo la modernità dei futuristi e la gioco sull'ironia. Mentre Raspini ed io leggiamo, va in sottofondo l'ideologia dominante, quella musica da discoteca che annulla tutto. Poi faccio anche interferenze con le notizie della radio per vederne l'effetto. Poesie fasciste e notizie... Spero di creare quello spaesamento che fa pensare. I futuristi, ma anche Nanni Balestrini, fanno saltare la forma. Ricercano, ma fanno a meno della grammatica, della punteggiatura. Creano un nuovo linguaggio. Non è che tutti abbiano qualcosa in comune, ma sono tutti fuori dalla gabbia. Fuori dalla gabbia delle forme del tempo. D'altra. E di adesso».



La copertina di un libro di Majakovskij dipinta da Rodcenko

### Convegno

## L'imprenditoria pugliese tra Europa e Mediterraneo

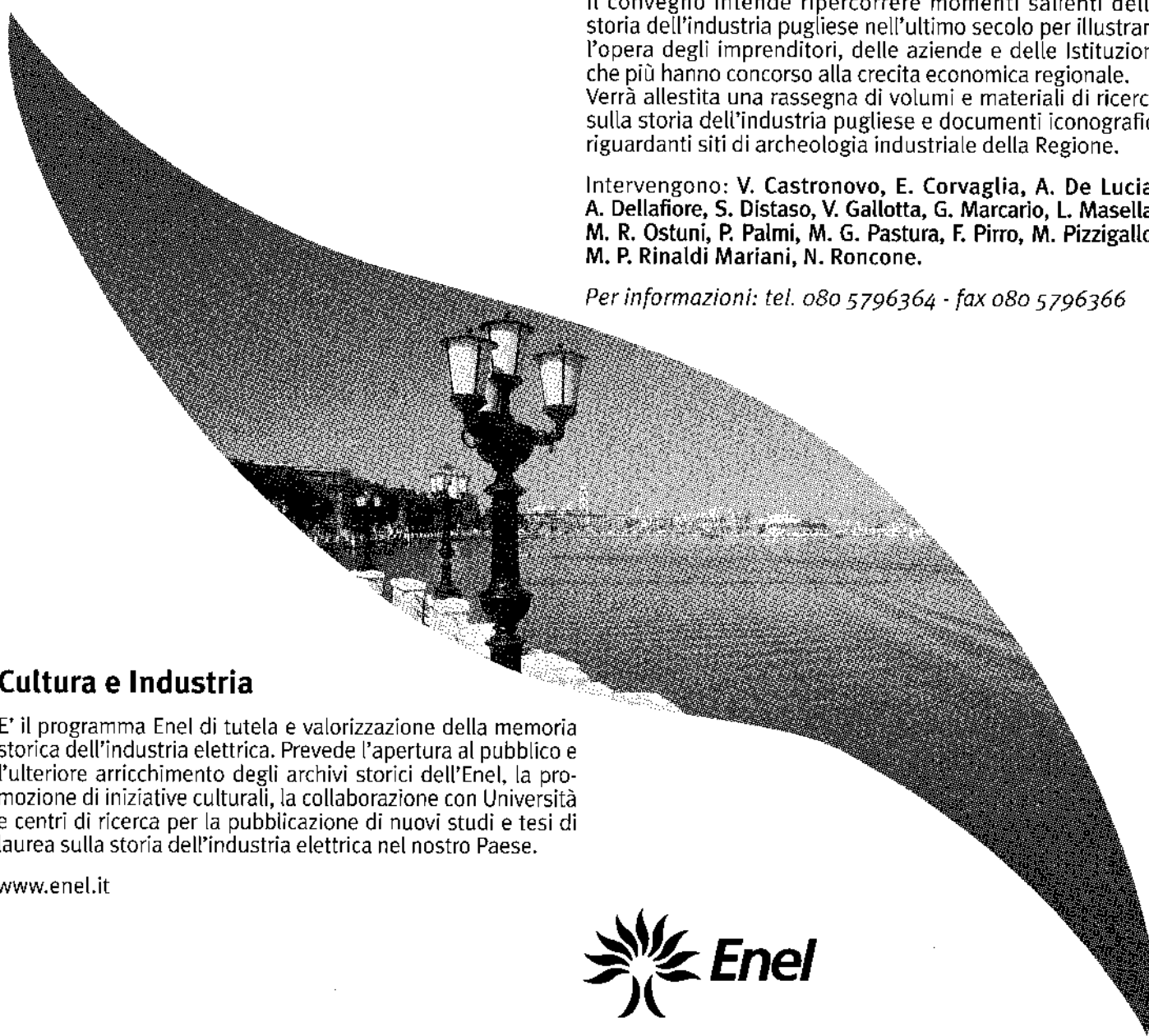
Bari, 1 luglio 1999 - ore 9,30

Centro di Informazione Enel - Fiera del Levante Lungomare Starita

Il convegno intende ripercorrere momenti salienti della storia dell'industria pugliese nell'ultimo secolo per illustrare l'opera degli imprenditori, delle aziende e delle Istituzioni che più hanno concorso alla crescita economica regionale. Verrà allestita una rassegna di volumi e materiali di ricerca sulla storia dell'industria pugliese e documenti iconografici riguardanti i siti di archeologia industriale della Regione.

Intervengono: V. Castronovo, E. Corvaglia, A. De Lucia, A. Dellafiore, S. Distaso, V. Gallotta, G. Marcario, L. Masella, M. R. Ostuni, P. Palmi, M. G. Pastura, F. Pirro, M. Pizzigallo, M. P. Rinaldi Mariani, N. Roncone.

Per informazioni: tel. 080 5796364 - fax 080 5796366



### Cultura e Industria

E' il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it



### La Fiat da de Chirico a Paolo Conte

L'anno è il 1899, la coppia è in auto, la novità tecnologica guardata con curiosità e qualche diffidenza, disponibile solo per conti in banca ben forniti. Lui, giacca bianca e berretto a visiera, impugna le leve di quello che era allora il volante. Elegantissima, ombrellone da sole e piume rosse sul cappello, lei si guarda attorno con aria estasiata. Sotto il disegno della vettura, una grandinata di bozzetti, disegni e quadri: la storia dell'azienda ripercorsa attraverso i suoi messaggi pubblicitari che si infittiscono nel primo dopoguerra quando l'automobile comincia a perdere il connotato di «status symbol» esclusivo e la produzione acquista dimensioni di massa. Divisa in sezioni, l'esposizione parte dalle origini per approdare agli anni sessanta, nei quali la comunicazione attraverso i manifesti affissi ai muri e sui cartelloni viene progressivamente sostituita dalla fotografia e dallo spot televisivo, e si chiude con un «omaggio» a Forattini, autore nell'83 della campagna di lancio della Uno. Collocati su pannelli al centro delle sale mentre sulle pareti sono allineati i bozzetti preparatori, i manifesti evidenziano la peculiarità dei temi, dei colori, del linguaggio che caratterizzano i diversi periodi. Il legame donna-motore-velocità accentuato nelle immagini degli anni Venti evolve in uno stile che tende di più a portare l'attenzione sulle attrattive dei modelli e, con i grandiosi impianti del Lingotto e poi di Mirafiori, anche sul potenziale produttivo.

«Terra mare cielo» è lo slogan pubblicitario dall'azienda che ha allargato i confini della sua attività in ogni campo. Per le sue campagne promozionali, la Fiat si è avvalsa spesso dell'opera di «firme» prestigiose: in una tela di de Chirico spicca la 1400 degli anni cinquanta, Carra ha disegnato la famosa pista del Lingotto, di Felice Casorati e la Seicento dipinta sullo sfondo del panorama cittadino. Anche Sironi, Dudovich, Codognato, Riccobaldi hanno dato idee e creatività. Riprodotto su una parete, il visitatore troverà anche il testo di un brano di Paolo Conte dedicato alla «Cinquecento amaranto».

PIER GIORGIO BETTI

